

ILYA & EMILIA KABAKOV
THE HAPPIEST MAN

HangarBicocca

In copertina/Cover page
The Happiest Man, 2000-2012

Fondazione HangarBicocca

Via Chiese 2
20126 Milano

Orari

giovedì / domenica
11.00 - 23.00
lunedì / mercoledì
chiuso

INGRESSO LIBERO

Contatti

Tel +39 02 66111573
info@hangarbicocca.org
hangarbicocca.org

Opening hours

Thursday to Sunday
11 am - 11 pm
Monday to Wednesday
closed

FREE ENTRANCE

Contacts

T. +39 02 66111573
info@hangarbicocca.org
hangarbicocca.org

ILYA & EMILIA KABAKOV
THE HAPPIEST MAN

a cura di Chiara Bertola
curated by Chiara Bertola

HangarBicocca

INTRODUZIONE

Ilya Kabakov è considerato il padre del concettualismo russo e uno degli artisti più rappresentativi del XX secolo. Nato nel 1933 a Dnepropetrovsk, in ex Unione Sovietica, ora Ucraina, da una famiglia ebraica, Kabakov trascorre la sua infanzia in condizioni di estrema povertà, allevato dalla madre che lavora duramente per mantenerlo e che diventerà una delle figure poetiche più toccanti della sua opera.

Dopo aver studiato presso il Surikov Art Institute di Mosca, Kabakov durante la prima parte della sua carriera si guadagna da vivere realizzando illustrazioni per bambini mentre, parallelamente, porta avanti il suo lavoro di artista indipendente: al centro della sua poetica compare fin dal principio l'analisi della condizione sociale dell'individuo durante il periodo post-staliniano dell'Unione Sovietica.

Gli anni Sessanta e Settanta vedono Kabakov come punto di riferimento per gli artisti che si oppongono all'arte ufficiale, mentre il suo studio diventa un luogo d'incontro e di scambio, dove si discute e ci si informa leggendo le riviste occidentali. Nel 1972 questo gruppo di artisti dissidenti sfocia nella cosiddetta Soc Art, che utilizza i manifesti propagandistici del realismo socialista per mettere in luce le contraddizioni e i paradossi della cultura di regime. Nelle parole dello stesso Kabakov l'artista sovietico è "un malato grave che parla della sua infermità... un cittadino sovietico

Emilia & Ilya Kabakov





The Toilet, 1992

che capisce la sua situazione critica. Questo guardarsi allo specchio è stato l'inizio della guarigione”.

Dal 1987 Kabakov si trasferisce in occidente: prima a Berlino con una borsa di studio, poi a Parigi e infine a New York. Da quel momento in poi l'artista lavora insieme alla moglie Emilia Kanevsky - anima organizzativa, complice nel concepire e nel realizzare l'opera - e sviluppa una forma espressiva definita “installazione totale”, che comprende elementi architettonici, pittorici, cinematografici, scenografici. L'installazione totale è uno spazio a sé stante all'interno dello spazio espositivo, in cui lo spettatore si immerge in un modo a parte per rivivere, attraverso richiami visivi, sonori e ambientali la realtà sovietica in cui gli artisti sono vissuti.

Una delle loro opere più note, presentata alla IX edizione di Documenta Kassel, è l'installazione *The Toilet* (1992) che consiste in un gabinetto pubblico trasformato in abitazione, con tanto di letto e cucina: l'opera ebbe un forte impatto sui visitatori e sui media e determinò la grande notorietà internazionale dei due artisti.

L'arte dei Kabakov ha una forte carica utopica che ha come suo principale fulcro poetico la fuga nell'arte e nell'immaginazione come possibile salvezza dalla quotidianità opprimente e insopportabile del periodo post-stalinista e che diventa, per estensione, una riflessione sulla condizione umana.

Il loro lavoro, con il procedere degli anni, assume una forma sempre più complessa e articolata in cui convivono

l'aspetto visionario e quello ironico, spesso accomunati da una struggente malinconia. Tra i loro progetti più ambiziosi *Monument to a Lost Civilization* (Monumento alla civiltà perduta, 1999) solo in parte realizzato, che prevede la costruzione di una vera e propria città dove vengono messi in scena in modo simbolico gli aspetti più caratteristici della vita sovietica: dalla vita in comune alla burocrazia, dall'istruzione alla propaganda. Della città fanno parte personaggi immaginari - sempre rappresentati attraverso oggetti e architetture - che trovano la propria forma di sopravvivenza nella ricerca ossessiva di un proprio spazio e di una propria dimensione esistenziale, spesso raggiunta attraverso rituali assurdi e simbolici.

Con il tempo il lavoro dei due artisti si allontana dalla rievocazione della vita sovietica e si allarga a tematiche più universali, spesso di carattere etico ed esistenziale, che arrivano a mettere in discussione il ruolo stesso dell'arte e degli artisti nella società contemporanea.

Where Is Our Place?, 2003



INTRODUCTION

Ilya Kabakov is considered the father of Russian conceptualism and one of the most representative artists of the 20th century. Born in 1933 in Dnepropetrovsk, in the former Soviet Union – now Ukraine – to a Jewish family, Kabakov spent his childhood in extreme poverty. He was raised by his mother, who struggled to support him and would become one of the most touching poetic figures of his work.

After studying at the Surikov Art Institute in Moscow, at the beginning of his career Kabakov worked as an illustrator of children's books, paralleling this with his work as an independent artist. From the very beginning, his language focused on analysing the social condition of the individual during the post-Stalinist period in the Soviet Union.

During the Sixties and Seventies Kabakov was a point of reference for artists who opposed official art, and his studio became a place of encounter and exchange where artists could discuss things and obtain information by reading Western publications. In 1972 this group of dissident artists resulted in the so-called Soc Art movement, which used the propagandistic posters of Socialist Realism to highlight the contradictions and paradoxes of the culture of the regime. In Kabakov's own words, the Soviet artist was "like a very sick man talking about his illness... a Soviet citizen who understands his critical situation. Looking in the mirror was ... the beginning of the recovery."

In 1987 Kabakov emigrated to the West, first to Berlin with

a scholarship, followed by Paris and, lastly, New York. Since then, the artist has worked with his wife Emilia – the organizing spirit, and his partner in conceiving and executing the work – and has developed an expressive form defined as "total installation", which includes architectural, pictorial, cinematographic and stage elements. The total installation is a separate space within the exhibition space, where the spectator is separately immersed through audiovisual and environmental references in order to experience the Soviet milieu in which the artists lived.

One of their best-known works, presented at Documenta 9 in Kassel, is *The Toilet* (1992), an installation consisting of a public bathroom transformed into a dwelling, complete with a bed and a kitchen. The work had a powerful impact on visitors and the media, and made the two artists internationally

The Ship Of Tolerance, 2005

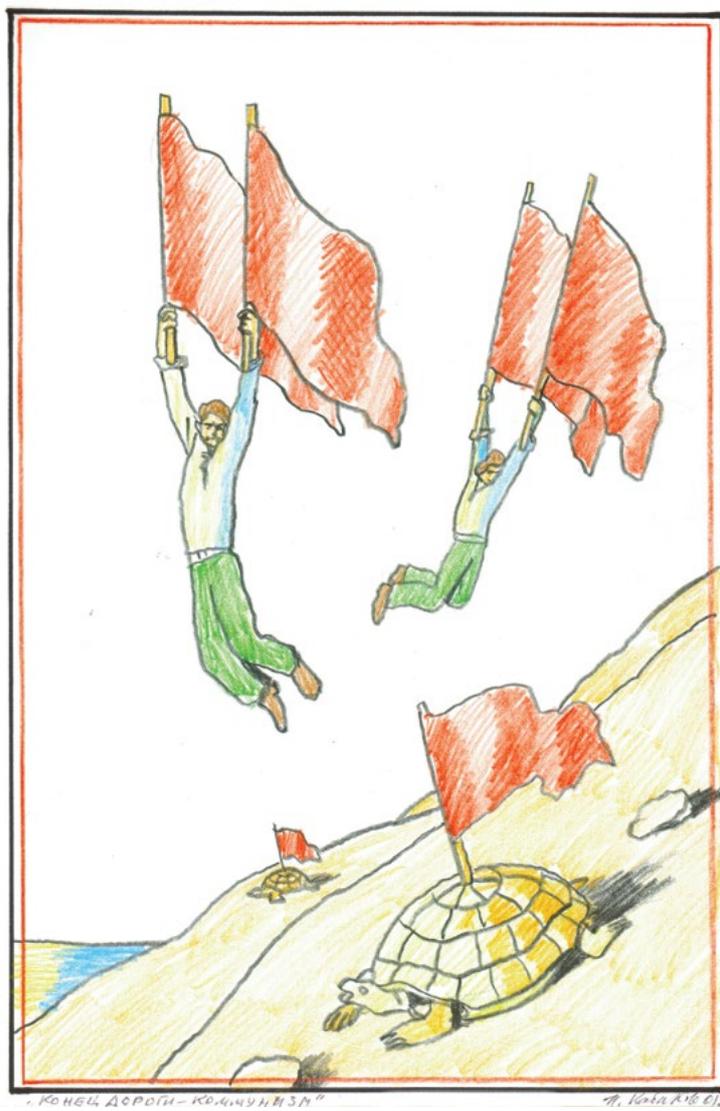


famous. The Kabakovs' art has a powerful utopian charge whose poetic linchpin is escaping into art and the imagination as possible redemption from the oppressive and unbearable everyday life of the post-Stalinist period. By extension, their art is thus a reflection on the human condition.

Over the years, their work has become increasingly complex and articulated, with visionariness set alongside irony, which are often linked by poignant sadness. One of their most ambitious projects, *Monument to a Lost Civilization* (1999), which was completed only in part, envisaged the construction of a real city in which the most characteristic aspects of Soviet life would be staged symbolically: from living in common to bureaucracy, and from education to propaganda. Imaginary characters – always represented through objects and architectures – are part of the city and find their individual form of survival in the obsessive search for their own space and their own existential dimension, often achieved through absurd and symbolic rituals.

The work of the two artists has gradually moved away from the evocation of Soviet life and has broadened to examine more universal themes, often ethical and existential in nature, that ultimately question the very role of art and artists in contemporary society.

The End of the Road, Communism, 2012



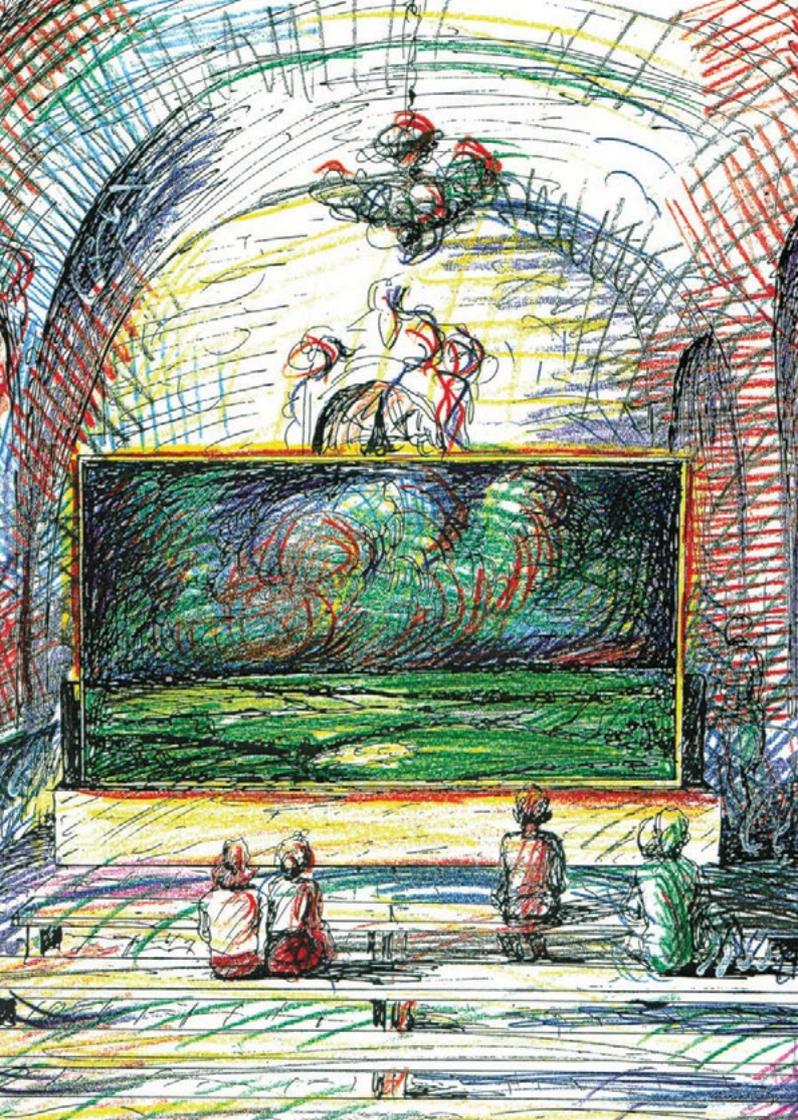
LA MOSTRA

L'installazione totale *The Happiest Man* di Ilya & Emilia Kabakov, realizzata originariamente per il centro d'arte Jeu De Paume di Parigi nel 2000, viene ridisegnata e ripensata dagli artisti per lo spazio di HangarBicocca, all'interno della serie "Opere contro il tempo" - che propone alcune delle più importanti installazioni dei grandi artisti internazionali degli ultimi decenni in una nuova versione *site-specific*.

Varcando l'ingresso dello spazio di *The Happiest Man* il visitatore si trova all'interno di una sala cinematografica dalle luci soffuse, sul cui schermo scorre una proiezione tratta da film sovietici d'epoca. All'interno del cinema si trova una piccola abitazione arredata modestamente, completa di tutti i dettagli, fino ai piatti e ai bicchieri: è questa, nell'immaginario degli artisti, la casa del "più felice degli uomini", che attraverso la sua finestra vede il paesaggio in perpetuo movimento dei film proiettati sullo schermo.

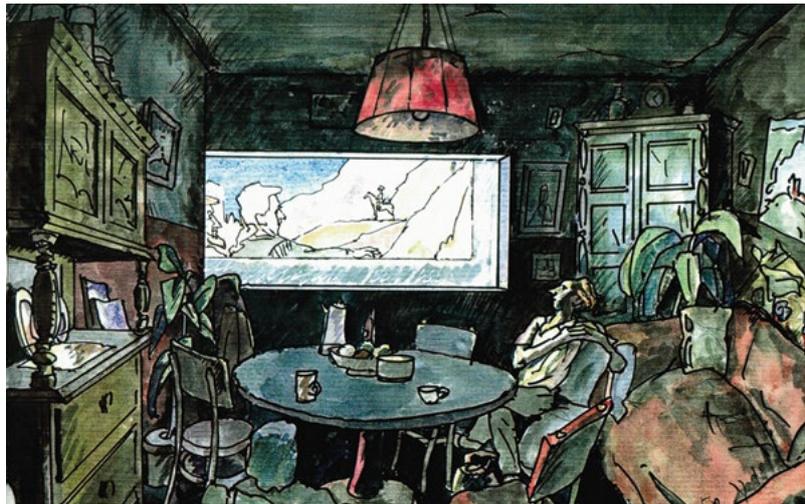
L'opera è una metafora, al tempo stesso ironica e malinconica, della ricerca di una fuga dalla realtà portata alle estreme conseguenze: *The Happiest Man* infatti trova il suo angolo di felicità in un mondo di evasione perpetua rappresentato dall'illusione e dalla magia del cinema che si rinnova incessantemente; ma l'opera può essere letta anche come una metafora del XX secolo, "il secolo delle illusioni", in cui l'umanità cerca incessantemente vie per sfuggire ai propri fallimenti attraverso

We are living here, 1995



molteplici strade di cui il cinema rappresenta quella principale. L'origine di *The Happiest Man* si può rintracciare nelle serie dei *Ten Characters* (10 Personaggi) a cui fa riferimento per tematica e tipologia. I *Ten Characters*, che l'artista disegna in un album tra il 1972 e il 1975 e che sono alla base di gran parte delle sue installazioni successive, sono altrettanti ritratti di abitanti immaginari - ognuno dei quali rappresenta una folle e surreale strategia di fuga dal reale - raccontati attraverso le case da loro abitate: da *The Man Who Flew Into Space From His Apartment* (L'uomo che volò nello spazio dal suo appartamento) rappresentato da una stanza con una fionda e il soffitto sfondato a *The Short Man* (L'uomo di bassa statura) che si è rimpicciolito fino a vivere nelle pagine dei libri; da *The Collector* (Il collezionista) che tappezza la sua casa di cartoline, a *The Man Who Flew Into His Picture* (L'uomo che volò dentro il suo quadro) dove nella stanza vuota rimane solo una sedia davanti alla tela bianca.

The Happiest Man, 2000-2012



THE EXHIBITION

Ilya and Emilia Kabakov's total installation, entitled *The Happiest Man*, was originally created for the Jeu de Paume art centre in Paris in 2000. It has been redesigned and reconceived by the artists for the space of the HangarBicocca as part of the "Artworks against Time" series, proposing some of the most important installations of the great international artists of the past few decades in a new site-specific version.

Upon entering the space of *The Happiest Man*, the visitor finds himself in a cinema with low lights, where clips of period Soviet films are being projected on the screen. Inside the cinema there is a small modestly furnished dwelling, complete in every detail, down to the dishes and glassware: in the mind of the artists, this is the home of "the happiest man", who through his window sees the landscape – in perpetual motion – of the films projected on the screen.

The work is an ironic and poignant metaphor for the search for an escape from reality, brought to extremes: *The Happiest Man* finds his little corner of happiness in a world of continuous escapism, represented by the illusion and magic of constantly renewed cinema. At the same time, however, the work can also be read as a metaphor for the 20th century, the "century of illusions", in which humanity incessantly seeks ways to get away from its own failures through multiple paths, the main one being cinema.

The origin of *The Happiest Man* can be traced to the series of the *Ten Characters*, to which it refers in both theme and type.



The Happiest Man, 2000

The *Ten Characters*, which the artist drew in an album between 1972 and 1975 and which are the basis for most of his later installations, are ten portraits of imaginary residents – each of which representing a mad and surreal strategy for escape from reality – recounted through the houses in which they live: from *The Man Who Flew Into Space From His Apartment*, represented by a room with a slingshot and a hole in the roof, to *The Short Man*, who shrunk in order to live in the pages of books, *The Collector*, who covered his house with postcards, and *The Man Who Flew Into His Picture*, in which all that remains in the empty room is a chair in front of the white canvas.

The Man Who Flew Into Space From His Apartment, 1988



CENNI BIOGRAFICI

Ilya ed Emilia Kabakov sono nati nell'ex Unione Sovietica rispettivamente nel 1933 e nel 1945 e vivono e lavorano a Long Island (New York, Stati Uniti).

Le loro opere fanno parte delle collezioni permanenti di prestigiosi musei, tra cui il MoMA di New York, la Tate di Londra ed il Centre Pompidou di Parigi e sono state esposte, tra l'altro, presso lo Hirshhorn Museum and Sculpture Garden di Washington DC, lo Stedelijk Museum di Amsterdam e lo Sprengel Museum di Hannover. Nel 1992 partecipano alla IX edizione Documenta a Kassel (Germania), nel 1993 rappresentano la Russia alla 45a Biennale di Venezia con l'installazione intitolata *Padiglione rosso*, nel 1997 alla Whitney Biennial di New York. I Kabakov hanno inoltre realizzato numerose importanti commissioni pubbliche in tutta Europa e hanno ricevuto molteplici riconoscimenti e premi, tra cui il *Praemium Imperiale Award* a Tokyo nel 2008, l'*Oskar Kokoschka Preis* a Vienna nel 2002 e il *Chevalier des Arts et des Lettres* a Parigi nel 1995. Nel 2004, Ilya ed Emilia Kabakov sono diventati i primi artisti russi viventi le cui opere siano state esposte all'Hermitage di San Pietroburgo.

Si ringraziano/Thanks to:
Galleria Lia Rumma, Milano
Sprovieri, Londra
Viktor Misiano

Photo Courtesy:
Emilia Kabakov
Fondazione Querini Stampalia,
Venezia (p. 9)

Photo Credits:
Francesco Allegretto (p. 9)
D. James Dee (p. 21)
Igoris Markovas (pp. 24-25)

BIOGRAPHY

Ilya and Emilia Kabakov were born in the ex-Soviet Union, respectively in 1933 and 1945, and they now live and work on Long Island, in the United States.

Their work is part of the permanent collections of celebrated institutions such as the Museum of Modern Art in New York, the Tate in London and the Pompidou Centre in Paris, and it has been shown at venues including the Hirshhorn Museum and Sculpture Garden in Washington DC, Amsterdam's Stedelijk Museum and the Sprengel Museum in Hannover. The Kabakovs also participated in Documenta 9 in Kassel (Germany) in 1992 and in 1993 they represented Russia at the 45th Venice Biennale with their installation entitled *Red Pavilion*; in 1997 they took part in the Whitney Biennial in New York. The artists have also completed many important public commissions throughout Europe and have received a number of honours and awards, including the *Praemium Imperiale Award*, Tokyo, in 2008, the *Oskar Kokoschka Preis*, Wien, in 2002 and the *Chevalier des Arts et des Lettres*, Paris, in 1995. In 2004, Ilya and Emilia Kabakov became the first living Russian artists to have their work exhibited in the Hermitage Museum, Saint Petersburg.



Manas, 2007

HANGARBICOCCA

HangarBicocca nasce nel 2004 dalla riconversione di un vasto stabilimento industriale appartenuto all'Ansaldo-Breda in spazio dedicato alla produzione, esposizione e promozione dell'arte contemporanea italiana e internazionale. Tutte le mostre e gli eventi presentati da HangarBicocca si distinguono per il loro carattere di ricerca e sperimentazione, con una particolare attenzione a progetti *site-specific* in grado di entrare in relazione con le caratteristiche uniche dello spazio. Accanto alla normale attività espositiva, HangarBicocca offre al pubblico un fitto calendario di iniziative, laboratori creativi collegati alle mostre in corso dedicati ai più giovani, e un'area per la consultazione di libri, riviste e cataloghi di settore, che funge anche da sala proiezione di rassegne d'autore organizzate in collaborazione con il MIC (Museo Interattivo del Cinema), ospitato nella nuova sede della Fondazione Cineteca Italiana presso l'ex Manifattura Tabacchi.

HangarBicocca came into being in 2004 thanks to the conversion of a vast industrial plant which belonged to Ansaldo-Breda, as a space dedicated to the creation, exhibition and promotion of Italian and international contemporary art. All the exhibitions and events presented by HangarBicocca stand out through their exploratory and experimental nature, with special focus on site-specific projects able to relate with the unique features of the space. Alongside normal exhibition activities HangarBicocca offers the public a full schedule of initiatives, creative workshops linked to current exhibitions for younger visitors and an area for consulting relevant books, magazines and catalogues, which also serves as a projection room for art film festivals organised in partnership with the MIC (Museo Interattivo del Cinema), housed in the new location of the Fondazione Cineteca Italiana at the former Manifattura Tabacchi.

SOCI FONDATORI / FOUNDING MEMBERS



CON IL PATROCINIO DI / WITH THE PATRONAGE OF



SPONSOR



PARTNERS



hangarbicocca.org

 Find us on
Facebook